

Dagli spalti del Castello

Fernanda Capobianco

Quando Giovanni Rizzi Zannoni, scienziato europeo di grande prestigio ed esperto geografo, all'inizio del 1782 dovette scegliere un luogo da cui iniziare a realizzare una nuova carta geografica del Regno delle Due Sicilie, scelse proprio la garitta settentrionale di Castel Sant'Elmo che ovviamente dovette sembrargli il punto più opportuno per una lettura chiara e precisa della città.

La spettacolare veduta di Napoli che offre il castello a chi percorre i larghi camminamenti sulla sommità delle sue mura, guardando attraverso le strette feritoie che si alternano lungo il percorso e attraverso le merlature, è incomparabile. È quasi istintiva da questo luogo la ricerca di riferimenti di chiese, di palazzi, di piazze o monumenti e la ricostruzione mentale della morfologia della città e della sua orografia.

Come il castello è parte integrante del panorama cittadino, sempre presente nelle vedute di cui costituisce il punto culminante, così la conoscenza di Napoli non può prescindere dalla sua osservazione dagli spalti di Sant'Elmo; la varietà di vedute è tale da dominare l'intero paesaggio circostante, dalle isole al Vesuvio, dal centro urbano alla campagna casertana, da Chiaia ai Campi Flegrei.

Partendo proprio dalla garitta settentrionale, dove fa mostra di sé la targa a ricordo del famoso cartografo e volgendo lo sguardo verso destra è come leggere la storia della città attraverso i secoli con i suoi monumenti, le sue strade, le sue piazze e le sue profonde trasformazioni. Mentre lo sguardo si perde nell'entroterra fino a giungere, nelle giornate più nitide alla piana casertana e di fronte ai monti Lattari, l'occhio viene catturato dalla verde collina di Capodimonte, sulla cui sommità spicca la Reggia borbonica voluta

da re Carlo e sede del museo omonimo. Più in basso il museo Archeologico appena si scorge tra i palazzi della ottocentesca via Pessina, mentre ben visibile è l'emiciclo del Foro carolino, attuale piazza Dante, dove l'esedra celebrativa di Carlo di Borbone sostituì nel XVIII secolo l'antico Largo del Mercatello così ben descritto nelle tele di Micco Spadaro.

Oggi ci appare purtroppo estremamente arduo riuscire a 'leggere' l'originaria orografia di Napoli, tanto che nemmeno l'altura di Caponapoli, l'antica acropoli, è facilmente individuabile. E lo è ancor meno l'antica 'scacchiera' greco-romana con i suoi cardini e decumani su cui si sviluppa il centro antico della città. Così mentre il campanile grigio della chiesa di San Lorenzo Maggiore, ben leggibile accanto allo slargo di piazza San Gaetano, antica agorà greca e poi foro romano, ci indica la zona del decumano medio, via Tribunali, la via Anticaglia, il decumano superiore, ci viene suggerita dalla veduta della cupola di Santa Maria Donnaregina Nuova che si staglia più alta delle altre tra le mille costruzioni che affollano la zona.

Mentre la possente cupola dei Girolamini ci indica la zona del Duomo, la cui facciata neo-gotica con difficoltà si intravede accanto alla guglia del Santo patrono, si legge invece facilmente la 'profonda ferita' di Spaccanapoli, il decumano inferiore che da piazza del Gesù si spinge fin

quasi al rettilineo. Qui nitida è la lettura del trecentesco complesso di Santa Chiara, la cui chiesa danneggiata dai bombardamenti dell'ultima guerra, spicca per la sua copertura verde, con il chiostro ed il campanile mentre appena leggibili sono le cime delle due guglie quella settecentesca dell'Immacolata di piazza del Gesù e quella seicentesca di piazza San Domenico.

In alternativa però miriadi di chiese e chiostri, palazzi antichi e giardini interni, difficilmente riconoscibili anche all'occhio più esperto ed altrimenti nascosti alla vista del turista che si inerpicia per i vicoli stretti e bui del centro storico, appaiono come d'incanto poiché la veduta dall'alto è l'unica che permetta di scoprire il vero volto della città.

Puntando lo sguardo verso l'orizzonte, oltre Spaccanapoli, è la Napoli 'moderna' con i grattacieli del Centro direzionale; un po' più ad oriente, la via Marina che costeggiando il porto e passando davanti alla chiesa del Carmine, dove la colorata cupola maiolicata del suo campanile ci indica la storica piazza Mercato, si materializza la possente sagoma del Vesuvio. Giunti all'angolo estremo del camminamento che volge verso sud-est, sotto di noi appare, quasi fusa con la massa tufacea del castello, la trecentesca Certosa di San Martino, il cui portale fanzaghiano, ben visibile, ci parla delle sue profonde

trasformazioni lungo i secoli. Attraverso la 'bifora' del suo campanile si intravede la stazione marittima e verso destra la cupola della ottocentesca galleria Umberto I sembra collegare idealmente con i quattro bracci in ferro e vetro altrettanti celebri monumenti: Castel Nuovo con il suo candido portale aragonese, Palazzo Reale con il Teatro di San Carlo e piazza del Plebiscito, l'antico largo di Palazzo, con il colonnato ottocentesco ed infine la chiesa di San Francesco di Paola, voluta da Ferdinando II come 'pantheon' della dinastia borbonica. Alle spalle della piazza appare il fitto reticolo cinquecentesco dei Quartieri spagnoli, sullo sfondo la penisola sorrentina, la punta della Campanella e l'isola di Capri.

La verde vigna di San Martino ci conduce poi dolcemente verso la collina di Pizzofalcone, sito del primo insediamento urbano di Partenope, e verso Castel dell'Ovo, affascinosa e leggendaria costruzione, alle cui origini è l'isolotto di Megaris, primo approdo dei coloni rodii.

Seguendo il camminamento verso sud-ovest ci appare Chiaia, il 'nuovo borgo', con la Villa, un tempo chiamata 'reale', che costeggia il mare e la strada più interna, la Riviera. Qui nascosta tra i palazzi, appena si percepisce la presenza delle tante chiese antiche come quella di San Giuseppe, dell'Ascensione o di Santa Maria in Portico, un tempo la

chiesa dei pescatori.

Avanzando è la collina ancora verde di Posillipo, dove, tra i tanti palazzi che degradano verso il mare, è ben identificabile la sagoma del leggendario palazzo Donn'Anna.

Ad ovest la vista ci offre l'incomparabile spettacolo di Nisida, dei Campi Flegrei, di Monte di Procida, dell'isola di Procida e di Ischia.

Abbassando lo sguardo sulla collina alla cui sommità è Sant'Elmo, ecco il Vomero, un tempo luogo popolato da casini e ville, oggi deturpato da una edificazione selvaggia. L'unica macchia di verde che degrada dolcemente verso valle è quella della Floridiana, la villa voluta da re Ferdinando per la moglie morganatica Lucia Migliaccio, duchessa di Florida, oggi sede del Museo della ceramica Duca di Martina. La facciata della neoclassica Villa Lucia, che fa parte del complesso più vasto, a forma di tempio greco, appare nitida tra gli alberi.

Infine, tornando alla garitta settentrionale, sulla sinistra, su di una altura, tra i castagneti verdi appare l'Eremo dei Camaldoli.